

In The Frame

Fauna della Patagonia | Helsinki | Fotografia estiva



Numero 28 | Settembre 2026

In The Frame

Settembre 2026

Numero 28

Copyright © 2026 Kevin Read

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o utilizzata in alcuna forma o con alcun mezzo senza il previo consenso scritto del titolare dei diritti, salvo brevi citazioni nelle recensioni.

Per richieste di autorizzazione: kevin@shuttersafari.com

Prima edizione digitale pubblicata a settembre 2026.

Progetto grafico, impaginazione e fotografie: Kevin Read

Grazie a Rob Hadley per le foto dell'autore.

Dati cartografici © collaboratori di OpenStreetMap

www.openstreetmap.org/copyright

www.shuttersafari.com

In The Frame

Biblioteca per sostenitori

Scopri la collezione completa: ogni numero di In The Frame, più articoli extra per i sostenitori



Articoli extra esclusivi
con consigli pratici su
pianificazione, flusso di
lavoro e fotografia sul
campo



Sostieni il progetto con un acquisto una tantum e accedi
all'intera Biblioteca per sostenitori

www.shuttersafari.com/it/in-the-frame/support



Benvenuto

Ciao,

questo mese ho trascorso cinque giorni nel Lake District senza altri programmi se non fare fotografie, ed è stata un'occasione per staccare e lasciare che fosse la fotografia a determinare come trascorrere ogni giornata. Il viaggio è iniziato con una splendida mattina a Castlerigg Stone Circle, che ho avuto quasi completamente per me per alcune ore, mentre il cielo si schiariva e il sole appariva all'orizzonte. Non ricordo l'ultima volta che mi sono goduto così tanto una sessione all'alba, e qualcosa nei suoni che attraversavano le valli e nella sensazione di quiete in un periodo dell'anno così affollato ne ha fatto un'esperienza davvero memorabile, che mi è rimasta dentro per tutto il viaggio.

Per il resto del tempo nel Lake District, ho camminato sulle colline e ho cercato di organizzare il programma in modo da essere fuori nelle ore più tranquille all'inizio e alla fine di ogni giornata. Non avevo bisogno che ogni ora fosse produttiva ed ero completamente libero di scegliere se uscire a fotografare, leggere qualcosa sulla zona o esplorare luoghi in cui sarei potuto tornare. Anche prima di iniziare a scrivere di fotografia, viaggiavo spesso con una lista ambiziosa di posti che speravo di riuscire a far rientrare in un breve viaggio in un luogo nuovo, ma questa esperienza è stata molto più semplice di molte delle mie avventure fotografiche.

Penso sia stato utile che il Lake District sia relativamente facile da visitare per me, e non ho mai davvero approfittato di questo fatto. Sapere che sarei potuto tornare significava non dover sfruttare al massimo ogni opportunità né preoccuparmi troppo di trovare la luce o le condizioni giuste. Non avevo bisogno di forzare nulla, ed è stato sorprendente quanto la fotografia sia diventata più piacevole una volta scomparsa quella pressione.



Gli ultimi mesi sono stati davvero produttivi e utili, e ho lavorato a Shutter Safari più che in qualsiasi altro periodo degli ultimi anni. Tuttavia, è difficile accorgersi di quando ci si è adagiati in una routine, e qualche giorno fuori ha cambiato la mia prospettiva più di quanto mi aspettassi. Sono tornato con idee nuove su come affrontare il mio lavoro, nuovi argomenti di cui scrivere e cose che voglio realizzare. Più di ogni altra cosa, mi ha ricordato quanto possa essere utile avere qualcosa che per un po' distolga completamente l'attenzione dal lavoro quotidiano, per poi permettere di tornarvi con uno sguardo leggermente diverso.

Anche gli articoli di questo numero di In The Frame affrontano i consueti temi di luogo, immagine e tecnica da prospettive leggermente diverse. Nell'articolo dedicato al luogo, racconto come imparare a conoscere l'est di Torres del Paine mi abbia gradualmente portato alla fotografia che volevo. L'articolo sull'immagine prende in esame il Monumento a Sibelius a Helsinki e la sfida di fotografare un'opera d'arte senza limitarsi a registrare il lavoro di qualcun altro. Esploro come le sue forme e i suoi spazi possano essere usati per costruire qualcosa di diverso nell'inquadratura. Nell'articolo di tecnica, torno nel Lake District e a ciò che il viaggio mi ha insegnato sul fotografare in estate.

Grazie per aver letto, e spero che questo numero ti piaccia.

Kevin

kevin@shuttersafari.com

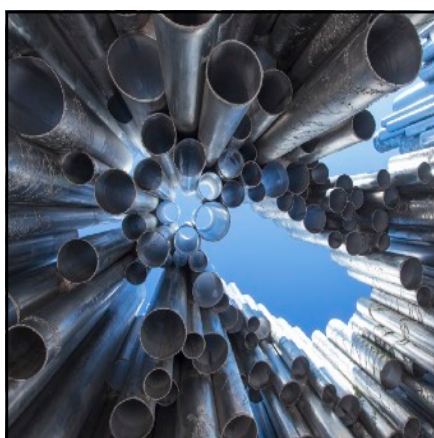
Sommario

Luogo | Immagine | Tecnica



Sul posto

Alla ricerca della fauna
selvatica nel paesaggio



Dietro le quinte

Creare una fotografia a
partire da un'opera d'arte



Fotografia estiva

Imparare a lavorare con la stagione

Sul posto

Torres del Paine | Patagonia



Alla ricerca della fauna selvatica nel paesaggio

Introduzione

La sezione orientale di Torres del Paine, in Patagonia, ha un'atmosfera unica, con un paesaggio aperto in cui le composizioni dipendono spesso da piccoli dettagli e caratteristiche sottili del terreno, anziché da soggetti grandi ed evidenti. Rispetto al centro del parco ci sono meno punti panoramici evidenti, ed è più difficile affidarsi a composizioni o luoghi consolidati per far funzionare una fotografia. Si può essere creativi ovunque a Torres del Paine, ma l'est richiede un approccio diverso: bisogna cercare con più attenzione gli elementi che potrebbero diventare una composizione.

Le montagne distintive che formano il cuore di Torres del Paine sono ancora visibili a est, ma l'angolazione da cui le si osserva cambia rapidamente allontanandosi dal centro. Il terreno diventa più spoglio ed è più difficile trovare elementi distintivi in primo piano. Senza un insieme evidente di soggetti, è più probabile esplorare nuove opzioni e cercare elementi che per caso funzionino con la luce e le condizioni della visita.

È anche una delle zone migliori per la fauna selvatica. Più lontano dalle strade trafficate e dagli hotel del centro del parco, è più probabile vedere puma o gruppi di guanachi che pascolano sulle colline, ed è facile trovare luoghi in cui fermarsi e osservare gli animali nascosti nel terreno. Questo offre un insieme completamente nuovo di soggetti, che funzionano molto bene con lo sfondo delle montagne a nord.



Questo articolo racconta una visita a Torres del Paine in cui ero determinato a catturare una particolare combinazione di guanachi davanti alle montagne. Sapevo più o meno quale composizione volessi, ma non esattamente quali cime includere, né se qualche guanaco fosse interessato a collaborare con me per questa sessione. Era una fotografia legata a un luogo ma senza una posizione precisa, e trovare gli elementi giusti era un modo nuovo e insolito di lavorare.

Costruire una composizione

La maggior parte delle persone si dirige verso l'est di Torres del Paine in cerca di puma, ed è possibile avvistare queste creature elusive persino nel mezzo della giornata. Tuttavia, sapevo che le probabilità di vedere un puma erano basse e che riuscire a farne una buona fotografia era ancora meno probabile. I guanachi sono molto più facili da individuare e possono persino avvicinarsi abbastanza da rendere possibile collocarli nel paesaggio all'interno di una fotografia.

Dovevo trovare guanachi in un luogo in cui risaltassero sul terreno e fossero disposti in un gruppo ordinato che funzionasse come elemento in primo piano. Allo stesso tempo, lo sfondo avrebbe dovuto essere distintivo. Le montagne non avrebbero dovuto essere spettacolari come quelle al centro del parco, ma la scelta delle cime da includere nell'inquadratura avrebbe comunque dovuto apparire intenzionale.

Le immagini che volevo non erano un'idea completamente originale, e avevo visto altri fotografi catturare una combinazione simile di guanachi e montagne. Tuttavia, come per molte fotografie che catturano un luogo in un modo particolare, la sfida è diventata trovare la mia versione dell'idea, con fauna selvatica e paesaggio che lavorassero insieme anziché l'uno diventare semplicemente uno sfondo per l'altra.



La prima cosa che avrei dovuto fare era esplorare la zona. Questo mi avrebbe detto quali tratti dei percorsi orientali offrivano luoghi in cui poter fermare l'auto con vista sulle montagne. Mi avrebbe anche dato un'idea di quanto fosse facile trovare e fotografare i guanachi. Gran parte del mio tempo a Torres del Paine era stata dedicata a fotografare in alcune località specifiche aspettando la luce, ma questa avventura richiedeva di trattare tutto l'est del parco come un insieme di opzioni potenziali che cambiavano con la luce e la fauna selvatica.



Primo tentativo

Ho scoperto presto che stavo cercando di fare sopralluoghi in due modi completamente diversi allo stesso tempo: osservare il paesaggio alla ricerca di composizioni e, nello stesso tempo, scrutarlo in cerca di fauna selvatica. Percorrere un itinerario in auto osservando i cambiamenti degli elementi naturali è una capacità familiare alla maggior parte dei fotografi e richiede una percezione più ampia del terreno e di come sta cambiando. Cercare animali selvatici è un'attività mirata che restringe l'attenzione, e sembrava impossibile farlo mentre cercavo anche di cogliere il paesaggio nel suo insieme.

Il mio primo giorno nell'est del parco, ho dovuto concentrarmi soprattutto sulla conformazione del territorio. Alcuni tratti della strada scendevano in una valle e facevano perdere ogni vista più ampia, ma altri permettevano di guardare indietro verso le montagne centrali, dove le cime si alzavano sopra le colline ondulate. A volte c'erano posti in cui fermarsi, e il mio compagno di viaggio inseriva segnaposti sulla mappa quando trovavamo una zona in cui avremmo potuto tornare.

Non passò molto prima che avvistassimo uno o due guanachi vicino alla strada, intenti a pascolare sulle colline a nord. Non erano posizionati esattamente davanti alle montagne, ma era comunque possibile fotografarli mostrando bene l'ambiente circostante. Il gruppo successivo era simile, e abbiamo iniziato a capire con quale frequenza potevamo aspettarci di vederli in questa zona e quanto avremmo dovuto essere fortunati per trovare una combinazione di guanachi, paesaggio e un posto dove parcheggiare.

Viaggiando più a est a Torres del Paine, si esce gradualmente dalle montagne e la vista si restringe a poche cime sull'orizzonte. C'erano guanachi lungo tutto il percorso e molte ottime opportunità di scendere dall'auto e fotografarli. Tuttavia, la combinazione ideale di animali davanti alle montagne era possibile solo più vicino al centro, e la prima visita ha ristretto questa enorme area alla sezione più piccola in cui fauna selvatica, montagne e luoghi pratici in cui fermarsi potevano realisticamente incontrarsi.

Secondo tentativo

Il primo giorno trascorso a esplorare l'est mi ha aiutato a tracciare il percorso e a individuare alcuni luoghi con vista sulle montagne e alcune colline che sembravano invitanti punti di pascolo per un guanaco di passaggio. Un po' di familiarità mi ha aiutato a concentrarmi sulla guida e, il secondo giorno, potevo prestare maggiore attenzione a individuare nel paesaggio il profilo marrone e bianco di un guanaco. Rimaneva un processo difficile, ma almeno sembrava che dovessi concentrarmi su una sola cosa alla volta.

Per la seconda visita avevamo preso una decisione e pianificato di trascorrere più tempo nelle zone in cui era probabile che un'immagine funzionasse, anche se non fossimo riusciti a scorgere fauna selvatica una volta arrivati. Il numero di guanachi visti durante il primo percorso in auto ci dava una certa fiducia, e sembravano effettivamente spostarsi in cerca di nuovi luoghi in cui pascolare. Invece di cercare contemporaneamente fauna selvatica e una composizione, avremmo scelto prima la composizione e aspettato che la fauna la completasse.

C'erano diverse posizioni in cui le cime erano ben visibili e il paesaggio abbastanza aperto da permetterci di avvistare guanachi erranti in punti diversi. Ci siamo fermati in una di queste e abbiamo aspettato, camminando per un breve tratto sulle colline per vedere cosa potessimo notare, sempre con una piccola speranza di avvistare un puma. Siamo passati a un'altra e abbiamo deciso di mangiare e riposare per almeno un'ora. Muoversi ogni tanto manteneva le cose interessanti, ma lasciare ai guanachi il tempo di arrivare dava



la sensazione di non cercare di controllare ogni elemento.

A volte i guanachi comparivano in lontananza, e un gruppo è entrato proprio nel nostro campo visivo mentre aspettavamo. La fotografia che avevo immaginato si avvicinava alla realtà, mentre alcuni animali posavano sulle colline davanti alle montagne, e ho iniziato a concentrarmi su quale obiettivo usare e sul punto esatto in cui speravo che i guanachi si fermassero. Il primo giorno ero semplicemente felice di vedere un po' di fauna selvatica. Alla fine del secondo giorno, le mie aspettative sul punto in cui speravo che comparisse erano aumentate.

Terzo tentativo

Sono tornato nell'est di Torres del Paine per una terza volta con un piano molto più chiaro su come affrontare questo luogo. Alla terza visita, sapevamo dove la composizione funzionava e potevamo rimanere nella zona migliore aspettando l'arrivo dei guanachi. Dopo aver esplorato a fondo la zona, avevo il vantaggio del tempo e della pazienza per osservare il paesaggio e aspettare che gli elementi si allineassero, e avevo perso il senso di urgenza che accompagna la visita di un luogo nuovo.

Nei giorni precedenti, il cielo era stato relativamente sereno o completamente coperto, ma questa volta il tempo cambiava più rapidamente, con nubi sparse che facevano comparire chiazze di luce. Di solito queste sono le condizioni meteorologiche che preferisco durante il giorno, ma erano un vero vantaggio in questa parte del parco, dove colori e texture simili nel paesaggio rendevano più difficile far risaltare gli elementi. La luce avrebbe dovuto apparire proprio nel posto giusto, ma aveva il potenziale per creare molta più separazione e profondità di quanto avessi sperimentato con una luce più piatta.

Dopo aver atteso per un po' in posizione, i primi guanachi sono apparsi oltre le colline e si sono spostati al centro della scena che avevo in mente. Nei giorni precedenti avevo valutato male le distanze. Alcuni guanachi erano comparsi su una collina lontana, ma sembravano minuscoli attraverso un teleobiettivo, con un'enorme montagna alle loro spalle. Questa volta sapevo a quale distanza dovevano trovarsi e quale obiettivo dovevo usare per un buon equilibrio tra la fauna in primo piano e le montagne sullo sfondo.



Gradualmente, gli animali si sono avvicinati e hanno iniziato ad allinearsi con le montagne, e io sono rimasto completamente immobile per non disturbarli. Si sono sparsi per pascolare, e altri si sono uniti al gruppo mentre iniziavo a osservare il cielo. Le chiazze di luce si muovevano attraverso la scena, ogni guanaco alternava bocconi d'erba a sguardi verso l'orizzonte in cerca di pericoli, e non restava che aspettare un momento in cui fossero ordinatamente separati e le nuvole si spostassero nella posizione giusta.

Conclusione

La mia immagine finale dei guanachi a Torres del Paine ha funzionato meglio di quanto avrei potuto sperare, e si è aggiunta a una splendida serie di fotografie di questa parte del parco nazionale. Ogni visita ha migliorato la mia comprensione della zona, e ho iniziato a vedere oltre gli elementi più semplici, imparando come si muovevano i guanachi e quali aree funzionassero meglio per gli scatti che avevo in mente. Non è stata solo la perseveranza ad aiutarmi a ottenere un'immagine qui, ma la conoscenza accumulata osservando lo stesso paesaggio in giorni diversi.

Detto questo, sono stato comunque molto fortunato. La fauna selvatica è incredibilmente difficile da fotografare e sono abituato a esercitare un po' più di controllo e a fare previsioni quando pianifico una sessione di paesaggio. L'esperienza delle varie visite mi aveva insegnato più o meno dove stare e quanto a lungo aspettare, ma non c'era modo di controllare quando sarebbero arrivati i guanachi e cosa avrebbero fatto una volta arrivati. Il fatto che lo abbiano fatto con le condizioni meteorologiche giuste è stato ancora più fortunato.

Un errore che ho commesso durante tutto quel viaggio a Torres del Paine è stato alzare i miei standard così tanto da sentire spesso di non riuscire a raggiungerli. La scena ideale dei guanachi davanti alle montagne mi ha dato un obiettivo preciso per l'esplorazione, ma ha anche fatto sì che non apprezzassi pienamente gli altri scatti dell'est del parco. È anche per questo che l'ho trattato come un articolo dedicato a un luogo, anziché come un pezzo dedicato a un'immagine particolare. Avere in mente una composizione precisa mi ha reso determinato, ma la serie era più importante dello scatto finale.



Torres del Paine è pieno di incredibili punti panoramici e di splendide scene da catturare, ma l'est del parco è stato gratificante quasi per la ragione opposta. Non c'era nulla di evidente nel paesaggio e nessun segnaposto su una mappa verso cui dirigersi, e questo mi ha costretto a reagire al luogo per come lo trovavo. Ho ottenuto meno immagini in rapporto al tempo trascorso, ma ognuna sembrava più legata al processo di esplorazione del paesaggio e di scoperta di ciò che avrebbe potuto funzionare lì. La fotografia che avevo immaginato ha dato una direzione all'esplorazione, ma l'incertezza su come avrei potuto trovarla alla fine è stata ciò che ha reso l'est un luogo così piacevole da fotografare.

Dietro le quinte

Monumento a Sibelius | Helsinki



Creare una fotografia a partire da un'opera d'arte



Introduzione

Stavo esplorando Helsinki più come turista che come fotografo, con un amico che voleva visitare alcune delle principali attrazioni ma non necessariamente fermarsi nello stesso posto per ore in attesa della luce migliore. Stavamo usando una lista delle dieci principali attrazioni, ma quella che mi entusiasmava di più era il Monumento a Sibelius: una scultura inconfondibile in uno dei tanti parchi della città e uno dei soggetti fotografici potenzialmente più interessanti del nostro giro.

Jean Sibelius è considerato il compositore più importante della Finlandia ed era associato all'identità nazionale finlandese quando, all'inizio del XX secolo, il Paese faceva ancora parte dell'Impero russo. Avevo ascoltato Sibelius durante un viaggio in treno attraverso la Finlandia prima di arrivare a Helsinki, quindi avevo anche iniziato ad associare la musica al Paese mentre lo guardavo scorrere dal finestrino. Il monumento era un po' fuori dal centro di Helsinki, ma rappresentava la scusa perfetta per una passeggiata attraverso la città.

Il monumento è stato creato dalla scultrice finlandese Eila Hiltunen ed è composto da più di 600 tubi d'acciaio saldati, alcuni dei quali incompleti o decorati con texture e motivi sulle loro superfici. È anche enorme, alto più di 8 metri, e ha una forma stranamente astratta che fu controversa quando venne inaugurato nel 1967. Da allora è diventato una delle principali attrazioni per i visitatori di Helsinki.

I dettagli e i motivi lo facevano sembrare un soggetto ideale per la fotografia, ed ero entusiasta di vedere quanto fosse grande quando siamo arrivati al parco. Tuttavia, era anche una giornata soleggiata nel pieno dell'estate e il monumento era completamente circondato da visitatori. Per trovare una fotografia interessante ed evitare altre persone nell'inquadratura, avrei dovuto avvicinarmi molto, esplorare angolazioni diverse e forse mettere alla prova la pazienza del mio amico in attesa.



Fotografare l'arte

La sfida nel fotografare un'altra opera d'arte è che gran parte del lavoro visivo è già stato fatto. Uno scatto più ampio sarebbe stato soprattutto una documentazione della scultura, e volevo trovare almeno un piccolo modo di interpretarne i dettagli per scoprire qualcosa di nuovo. Ho cercato di vedere i tubi come materiale con cui lavorare e di ignorare il fatto che formassero già una splendida opera d'arte.

Avvicinarsi non ha risolto automaticamente il problema. Ogni tubo era stato realizzato con grande cura, con saldature e texture, e persino un'immagine ravvicinata catturava ancora i motivi progettati dall'artista originale. La sfida era capire quali parti collegate includere e cercare di creare relazioni tra sezioni diverse del monumento.

Per fortuna, c'era un'enorme quantità di cose da esplorare. Si può andare sotto il monumento e al suo interno, raggiungendo angolazioni che non sarebbero possibili con una normale scultura in un parco. C'erano centinaia di tubi di altezze irregolari e con estremità spezzate, tutti sovrapposti in modi diversi. Usando focali e posizioni differenti, sembrava possibile fotografare il monumento per ore.

La domanda era sempre se la mia fotografia stesse creando qualcosa di interessante oppure mostrasse semplicemente un altro bel dettaglio della scultura. Ho camminato attorno all'esterno e al centro della scultura, e ho usato focali e posizioni diverse per includere più o meno dettaglio. Tuttavia, le opzioni più promettenti erano tutte da sotto.

Sotto il monumento

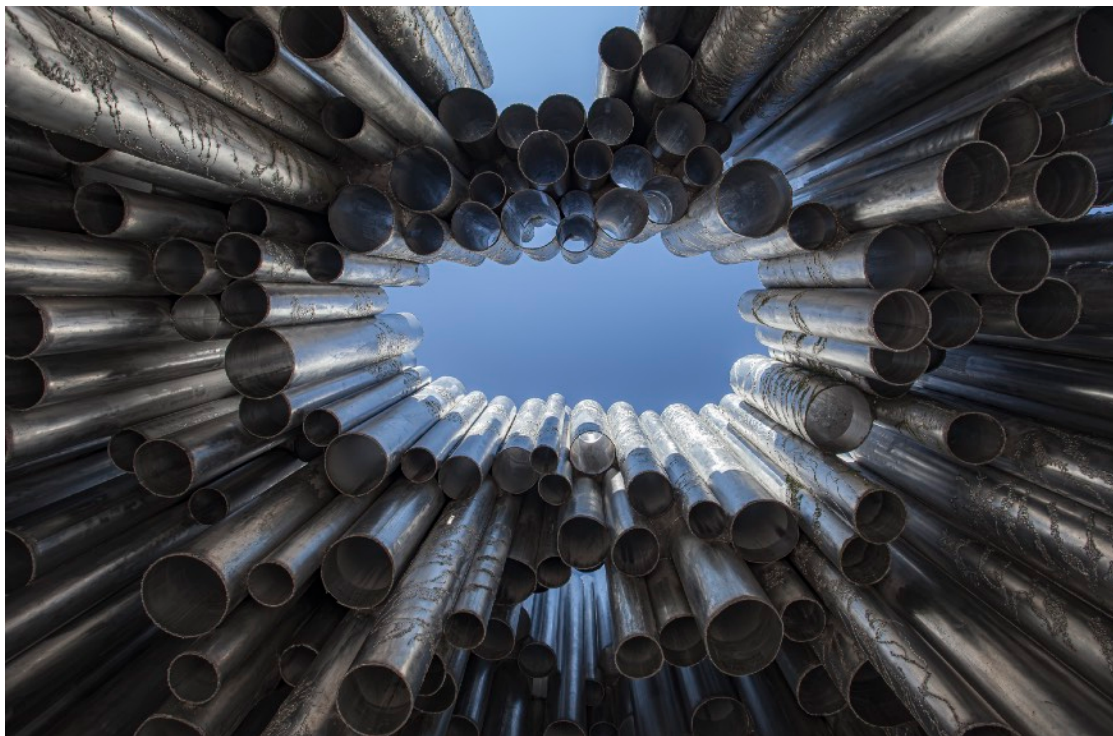
I tubi del Monumento a Sibelius sono tutti disposti verticalmente, quindi l'angolazione dal basso trasforma la prospettiva. Guardare dritto verso l'alto mostra una porzione di cielo blu, mentre i tubi ai margini del campo visivo restano visti di lato e ricchi di dettaglio e texture. Con un obiettivo grandangolare, questo effetto può essere usato per creare forme diverse a partire dallo stesso insieme di tubi.

Tutti coloro che visitavano il monumento sembravano divertirsi nel poter raggiungere questa posizione insolita e osservare il cielo attraverso i tubi. Anche piccoli movimenti cambiavano la disposizione, e si poteva ruotare su sé stessi in un giro completo per cambiare il punto verso cui conducevano le linee diagonali dei tubi nell'inquadratura. Era il luogo ideale per creare un'immagine del monumento senza affidarsi semplicemente ai dettagli e alla forma complessiva che erano già presenti, e ho trascorso un po' di tempo accovacciato in posizione a provare angolazioni diverse.

Mi piaceva che, dal basso, il cielo diventasse parte del soggetto, cambiando il colore e l'atmosfera dell'immagine in una giornata così soleggiata. Regolando posizione e focale, potevo influire su quanto i tubi riempissero l'inquadratura e creare un punto focale attorno ai tubi che puntavano direttamente verso l'alto e diventavano cerchi di blu circondati da tubazioni metalliche.



Le immagini da sotto il monumento riguardavano tanto lo spazio negativo quanto i tubi, e c'erano diversi vuoti tra i tubi in cui le persone potevano stare in piedi e sentirsi circondate dalla scultura. Regolando l'inquadratura, potevo cambiare dove apparivano le chiazze di cielo attraverso quei vuoti, e ho cercato di sfruttarlo per creare un motivo blu tra l'argento dei tubi.



Lavorare con l'incertezza

Realizzare una fotografia da sotto il Monumento a Sibelius è stato sorprendentemente scomodo. Molti dei tubi non sono abbastanza alti da poterci stare sotto in piedi, quindi ero bloccato in posizione accovacciata, avanzando goffamente tra punti diversi. L'immagine cambiava quando mi giravo o mi muovevo su e giù, e dovevo fare attenzione a tutti gli altri visitatori che tentavano cose simili o semplicemente giocavano tra gli elementi della scultura.

Non c'era modo di usare un treppiede in uno spazio così insolito e affollato, quindi dovevo trovare la posizione giusta e tenere con cura la fotocamera mentre scattavo. I tubi e le texture offrivano già abbastanza dettaglio e complessità, e volevo che la mia immagine fosse il più nitida possibile. Scegliere le impostazioni è stato abbastanza facile: un diaframma medio per la nitidezza e un tempo di posa rapido per compensare la mia posizione instabile; la difficoltà principale era mettere a fuoco i tubi vicini e tenere ferma la fotocamera.

Ho realizzato immagini da diverse posizioni sotto il monumento, ma sul posto non riuscivo a capire se qualcuna avesse funzionato. Non avevo molta esperienza con le composizioni astratte, e questo rendeva più difficile giudicare se avessi scoperto una composizione interessante o piuttosto un espediente geometrico tra le forme. Spesso riesco a capire se un'immagine di paesaggio ha funzionato mentre la realizzo, ma al monumento avrei dovuto aspettare di poter rivedere le fotografie con calma in seguito.

Confrontare le inquadrature in seguito ha reso molto più facile giudicare quali disposizioni funzionassero davvero. Alcune avevano troppo cielo vuoto, mentre altre erano così fitte di tubi da riguardare più la texture che la composizione. Il cielo era così vivido da diventare quasi il soggetto principale, e mi sono accorto che il mio sguardo veniva attirato più dagli spazi vuoti che dai tubi stessi. Questo ha reso più semplice scegliere una preferita, perché potevo concentrarmi soprattutto sul motivo formato dalle chiazze di cielo.



Elaborazione dell'immagine

Una volta scelta l'inquadratura, la composizione mi ha anche dato un'idea chiara di ciò che volevo preservare in post-produzione. L'apertura attraverso la quale guardavo dritto verso l'alto tra i tubi sembra il punto focale dell'immagine, e mi piaceva che si trovasse leggermente fuori centro mentre gli altri tubi conducevano verso di essa. Non volevo che la post-produzione soffocasse quella struttura, quindi la maggior parte delle regolazioni ha riguardato il controllo della luce e del colore estremi, anziché cambiare il carattere dell'immagine.

Il compito più importante in post-produzione era controllare il contrasto in questa scena incredibilmente insolita. La luce solare diretta rendeva il cielo e alcune parti della scultura incredibilmente luminosi, ma le ombre formate dai tubi metallici erano molto profonde. Volevo recuperare un po' di dettaglio nelle aree più chiare e più scure, assicurandomi però che il contrasto rimanesse evidente e realistico.

Ho dovuto gestire anche il colore. I tubi metallici riflettevano il cielo ed erano decisamente blu nella mia immagine raw. Avrei potuto regolare il bilanciamento del bianco per farli apparire più argentati, oppure spingermi verso una resa più creativa e renderli più dorati. Scegliere il giusto bilanciamento del bianco in una scena come questa è soprattutto una scelta personale, senza una risposta chiaramente giusta, ma ogni punto della scala cambiava completamente l'atmosfera della scena.

Non ho cambiato molto di questa fotografia in post-produzione. Volevo trovare l'equilibrio tra enfatizzare le caratteristiche astratte e mantenere la fotografia abbastanza reale da permettere comunque di capire cosa si sta guardando. Ho abbassato il contrasto quanto bastava per rivelare un po' di dettaglio senza creare una resa artificiale, e ho ridotto il blu quanto bastava per far capire che i tubi sono argentati.



Riflessi

Ciò che rende il Monumento a Sibelius un soggetto fotografico così interessante è il modo in cui cambia completamente quando ci si muove attorno ad esso. Si può studiare l'intera scultura da lontano, muoversi tra i tubi oppure strisciare sotto di essi e osservare da vicino singoli componenti, e ogni cambio di posizione crea una relazione diversa tra le forme.

La combinazione tra il dettaglio dei tubi e la complessità della loro disposizione rende particolarmente gratificante rallentare e osservare con attenzione. Sembra quasi progettato per essere scomposto e ricomposto, e guardare attraverso il mirino mentre ci si muove crea questa strana sensazione di movimento nell'inquadratura, come pezzi che si uniscono e poi si separano di nuovo.

Ne ero molto consapevole perché il soggetto era già una scultura, ma questo processo di decostruzione e ricomposizione compare

anche in altre forme di fotografia. Non creiamo laghi, montagne o alberi, ma nel paesaggio cerchiamo spesso di metterli insieme nel modo giusto all'interno dell'inquadratura. È una delle cose principali che possiamo fare come fotografi: prendere ciò che già c'è e vedere se riorganizzarlo e racchiuderlo in un'inquadratura dice o fa qualcosa di interessante.

Fotografare il Monumento a Sibelius è stato un processo stranamente familiare perché sembrava così simile a un'intensa sfida di riorganizzazione. Una fotografia deve funzionare nei dettagli e nell'insieme, quindi ha senso che questo funzionasse bene su un'opera in cui tanta attenzione era stata dedicata ai motivi di ciascun elemento e al modo in cui si collegano tra loro. Non cercavo di migliorare la scultura né di riprodurla perfettamente. Cercavo di prendere ciò che già c'era, scomporlo e ricomporlo in un modo che diventasse la mia fotografia.

Fotografia estiva

Imparare a lavorare con la stagione



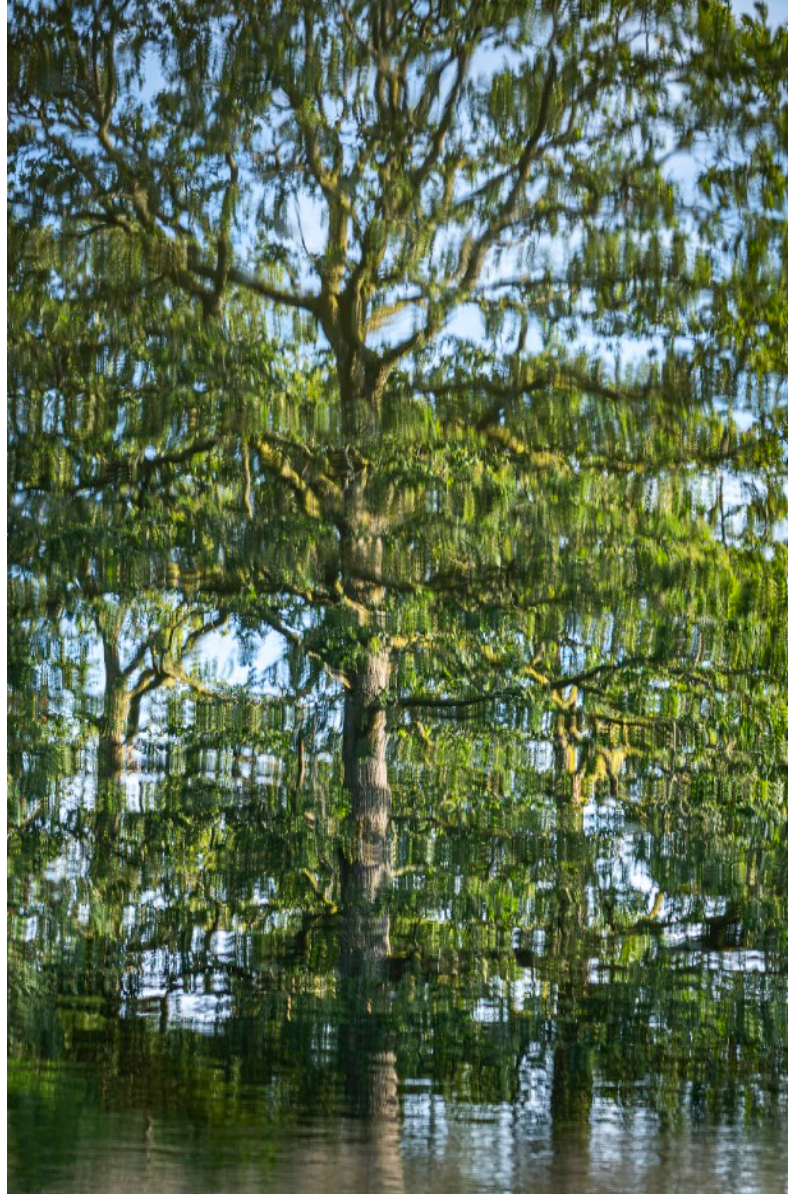
Introduzione

Fotografare in piena estate può essere difficile, e spesso significa giornate lunghe, luce dura e meno colori nel paesaggio. Il mese scorso ho avuto l'occasione di viaggiare nel Lake District britannico e non vedevo l'ora di uscire con la fotocamera, ma sapevo che avrei dovuto impegnarmi per trarre il meglio dalla stagione. Mi aspettavo di alzarmi presto ogni mattina e di dover adottare qualche approccio creativo per far funzionare le mie immagini.

Viaggiare per fotografare in estate può talvolta creare un problema di aspettative. Ho vissuto colori e luce splendidi nel Lake District e ne ho visti ancora di più nelle immagini realizzate da altri. Spesso vengono scattate in condizioni eccezionali, ed è difficile non arrivare con in testa una visione di questi paesaggi straordinari, che nel mezzo di una luminosa giornata estiva non appaiono esattamente uguali.

Sono comunque arrivato con un piano: alzarmi per l'alba ogni mattina, gestire con attenzione le energie durante il lungo periodo di luce e dedicare molto tempo all'esplorazione di luoghi in cui avrei potuto tornare in un'altra stagione. In sostanza, avrei lavorato di più e gestito al meglio la luce disponibile, determinato a catturare alcune immagini mentre avevo tempo per concentrarmi solo sulla fotografia.

Tuttavia, le cose non sono andate come mi aspettavo. Ho vissuto diversamente le sessioni



del mattino, le giornate si sono svolte in modi nuovi e l'esperienza di uscire per il tramonto è stata diversa dai viaggi precedenti. Ho scoperto molto di più sulla fotografia estiva di quanto avessi previsto e ho imparato nuove lezioni sul mio approccio alla fotografia.



Mattine prestissimo

Una delle caratteristiche distintive della fotografia estiva, specialmente alle latitudini settentrionali come quelle del Regno Unito, è l'alba precoce. Mi piace essere sul posto durante un lungo periodo di crepuscolo, che spesso è il momento in cui compaiono i colori più ricchi e la luce più morbida. Durante il mio viaggio l'alba era intorno alle 5:45, ma il cielo era già molto luminoso prima delle 5, e questo significava una sveglia alle 4:15 per essere in piedi e sul posto nel momento migliore della giornata.

Di solito, il mio approccio a una mattina così presto è molto pratico. Non voglio consumare tutte le energie per la giornata, quindi faccio una sessione rapida nella luce migliore e poi torno all'alloggio per riposare ogni volta che è possibile. Guardare l'alba è una splendida esperienza, ma spesso sono concentrato sulla luce che cambia e consapevole della necessità di pianificare sonno e cibo attorno a un inizio di giornata così insolito. Un'alba precoce è tanto qualcosa attorno a cui organizzarsi quanto qualcosa da catturare.

In questo viaggio, ho prestato molta più attenzione all'esperienza di essere nel paesaggio così presto al mattino. Le 5 arrivano molto prima che la maggior parte delle persone inizi la giornata, e durante le mie sessioni all'alba raramente vedevo qualcun altro. Luoghi che possono essere affollati di altri visitatori nel mezzo della giornata erano completamente deserti, e potevo esplorare alcune splendide località nella luce più interessante senza distrazioni né la necessità di adattarmi alla presenza degli altri visitatori.

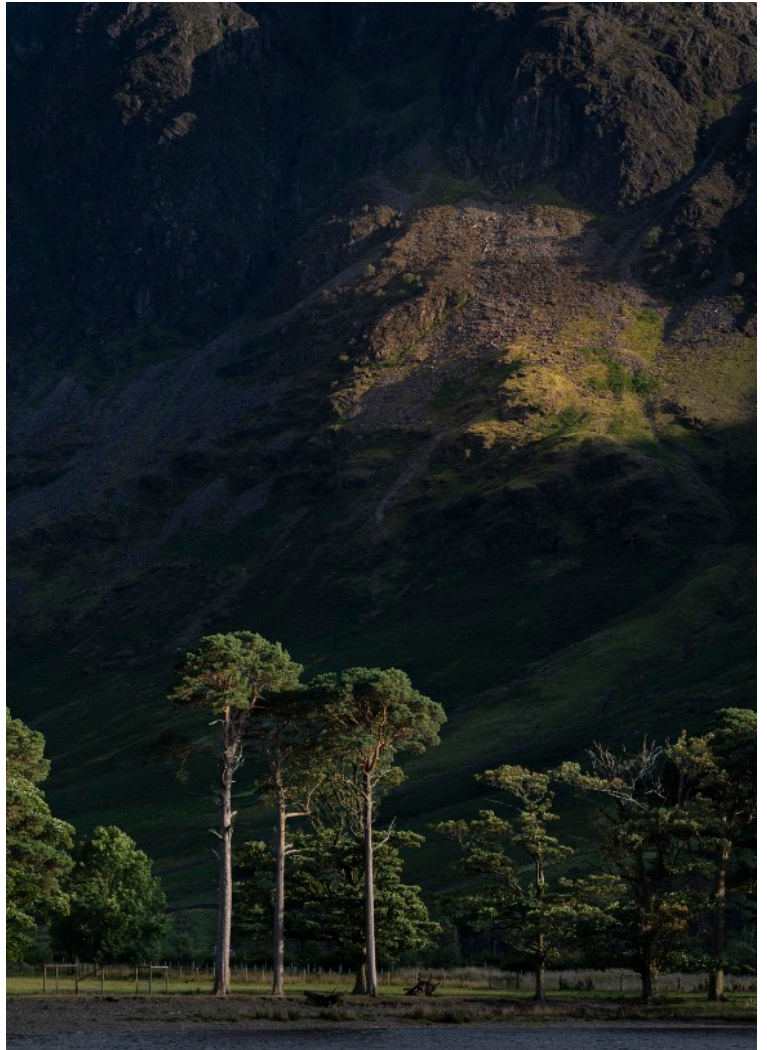
Non è cambiato molto nel mio approccio alle prime mattine estive: continuavo a fare lo sforzo di alzarmi e poi pianificavo la giornata attorno a luce e riposo. Tuttavia, ho iniziato a vedere l'alba come un'opportunità per vivere il Lake District in un modo nuovo, e non come una prova di resistenza da gestire. Rimanevo fuori più a lungo ogni mattina e trascorrevo più tempo vivendo il momento e ascoltando i suoni del paesaggio, anziché affrettarmi a fare qualche scatto prima di poter tornare a dormire.

Sfruttare la giornata

La parte successiva del mio programma fotografico estivo di solito consiste nel dormire una seconda volta, sapendo di avere molto tempo prima che la luce cambi di nuovo. La luce diurna è perfettamente utilizzabile e ci sono molti modi per affrontare questo periodo dell'anno, ma non potevo fotografare per tutte le 16 ore della giornata, e spesso ha senso pianificare il riposo durante il lungo intervallo tra alba e tramonto.

Questo approccio non funziona sempre nella pratica. Questa seconda dormita spesso mi fa sentire intontito, e ho la sensazione di sprecare tempo in hotel quando potrei essere fuori con la fotocamera. Tuttavia, in questo viaggio ho cercato deliberatamente di vedere quel riposo di mezzogiorno come una parte importante del processo. Ho evitato le app che di solito riempiono il tempo libero e ho deliberatamente smesso di pensare alla fotografia quando uscivo a pranzo. In apparenza non era cambiato molto, ma il cambiamento di atteggiamento ha reso la stessa pausa molto più riposante.

Quando sono uscito per la seconda parte della giornata, mi sentivo sinceramente entusiasta di essere fuori a cercare immagini. Arrivavo sul posto molto prima del tramonto e mi godevo il fatto che la giornata fosse così lunga da potermi permettere di trascorrere quattro ore a esplorare un luogo nuovo prima che luce e colore iniziassero a cambiare. C'era una vera assenza di pressione, e non importava se l'esperienza si



fosse trasformata in una sessione riuscita o in una passeggiata rilassante.

Ironia della sorte, questo senso di calma ha significato che probabilmente ho ottenuto di più da ogni luogo. Quando la luce a Buttermere non ha fatto ciò che mi aspettavo e il sole è sceso dietro le colline un po' prima del previsto, è stato più facile cambiare approccio e cercare composizioni che non avevo pianificato. Le giornate lunghe avevano cambiato il modo in cui usavo il mio tempo, ma a quel punto sembravano più un vantaggio che una sfida.

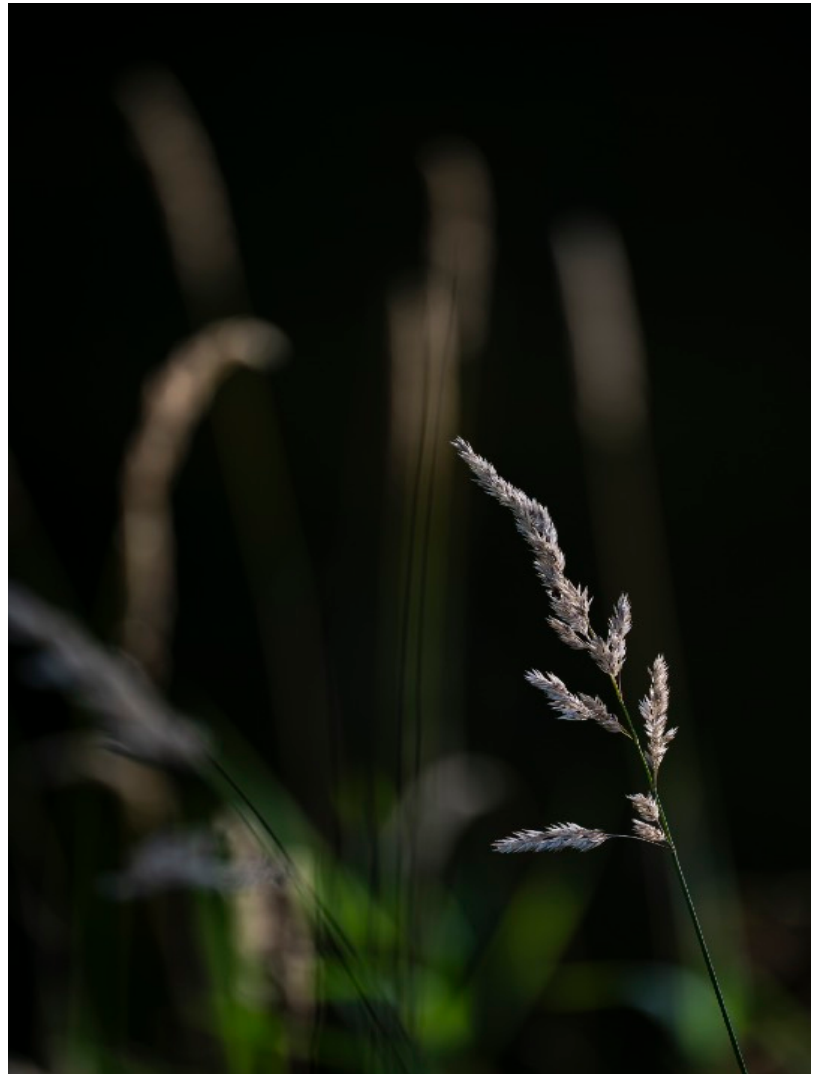
Usare la luce

Esistono ottime tecniche per sfruttare al meglio la luce estiva, e nel Lake District sono state tutte utili.

Accogliere l'elevato contrasto e le ombre profonde della luce diretta può aiutare a vedere le cose in termini di forme e motivi, offrendo opportunità per composizioni più astratte. La fotografia in bianco e nero funziona particolarmente bene con la luce diretta, e il controluce spesso fa apparire soggetti come fiori e foglie meglio di quanto farebbero con una luce più morbida.

In questo viaggio, ho iniziato a riconoscere il modello alla base di queste tecniche e ho capito che tutte mi spingevano verso gli estremi del mio modo abituale di lavorare. Ho usato focali molto più corte e molto più lunghe, ho cercato soggetti più piccoli del solito e ho provato ad accettare un contrasto maggiore di quanto accettassi di solito in un'immagine. Le condizioni difficili mi hanno spinto a mettere alla prova i limiti delle mie abitudini fotografiche.

Non era sperimentazione fine a se stessa; cercavo zone in cui la luce stesse già dando buoni risultati. Invece di tentare di forzare la luce diretta nelle composizioni che di solito preferisco, ho esplorato deliberatamente situazioni in cui avrebbe potuto diventare utile. Il consiglio di cercare forme, controluce o texture è in realtà solo un insieme di modi specifici per fare questo: riconoscere ciò che la luce fa bene e poi costruire la fotografia attorno a quello.



Di solito non presterei molta attenzione a queste piante sul bordo di un fiume, a meno che non mi servissero come primo piano per una scena più ampia. Tuttavia, erano soggetti ideali per la luce intensa e le ombre profonde dell'estate. La luce diretta creava piccole ombre o trasparenze, a seconda che fossero illuminate frontalmente o in controluce, e risaltavano chiaramente contro l'acqua scura. Erano condizioni ideali per ritratti di fiori su piccola scala, e assecondare la luce per quello che faceva, anziché per quello che volevo che facesse, ha reso la sessione molto più gratificante.



Riflessi

L'estate non è diventata improvvisamente la mia stagione preferita per fotografare. Il paesaggio è quasi di un verde uniforme, la luce può essere dura per lunghi periodi e le località popolari possono essere molto affollate. Spesso mi sono ritrovato a chiedermi come sarebbero potute cambiare le cose in autunno e che aspetto avrebbero avuto le stesse scene con una spolverata di neve.

Tuttavia, la mia esperienza di fotografia estiva è cambiata quando ho smesso di cercare di rendere ogni parte della giornata il più produttiva possibile. Ho continuato a pianificare nello stesso modo e ad affrontare la luce con tecniche che avevo usato in viaggi precedenti, ma ho apprezzato le opportunità più di quanto rimpiangessi le differenze tra le stagioni.

È stato sorprendente quanto ogni parte della giornata sembrasse un'esperienza diversa. Le prime ore del mattino erano

incredibilmente suggestive, mentre mi concentravo sui suoni della campagna e sulla sensazione di essere presente in un raro momento di quiete in una stagione affollata. Il lungo centro della giornata è diventato più facile quando ho deciso che non aveva bisogno di essere riempito di attività. Le sessioni serali erano più emozionanti perché avevo trascorso la giornata in attesa di quell'opportunità.

In un viaggio fotografico è allettante cercare di massimizzare il numero di buone immagini che possiamo realizzare ogni giorno, e a volte è l'approccio giusto quando abbiamo una rara occasione di visitare un posto nuovo o lontano. Altre volte, ha più senso lavorare con il ritmo naturale della stagione e scegliere dove vale la pena impegnarsi. Avrei potuto realizzare più immagini nel mio viaggio nel Lake District, ma non sono sicuro che sarebbero valse lo sforzo aggiuntivo, né che sarei tornato apprezzando altrettanto quel luogo.



Grazie per aver letto

Spero che questo numero di In The Frame ti sia piaciuto. Mi piacerebbe conoscere le tue idee su cosa il magazine potrebbe trattare nelle prossime edizioni. Se vuoi sostenere questo progetto e aiutarmi a continuare a scrivere di viaggi e fotografia, ci sono alcuni modi semplici per farlo.

- **Condividi:** Il modo più semplice per aiutare è invitare altre persone a iscriversi alla newsletter e far crescere la comunità di In The Frame.
- **Sostieni:** Puoi sostenere il progetto con un pagamento una tantum tramite il link qui sotto e accedere alla Biblioteca per sostenitori.
- **Acquista:** Scrivo libri su viaggi e fotografia, dove approfondisco gli stessi temi con contenuti più ampi e guide dettagliate. Puoi trovare maggiori informazioni sui miei libri nelle prossime pagine.

Grazie per aver letto e per il tuo sostegno – ci vediamo il mese prossimo.

Kevin

www.shuttersafari.com/it/in-the-frame/support

Shutter Safari

Guide di Viaggio Fotografiche



Organizzare un viaggio fotografico può richiedere molte ricerche, e le informazioni utili spesso si trovano sparse tra blog e siti web.

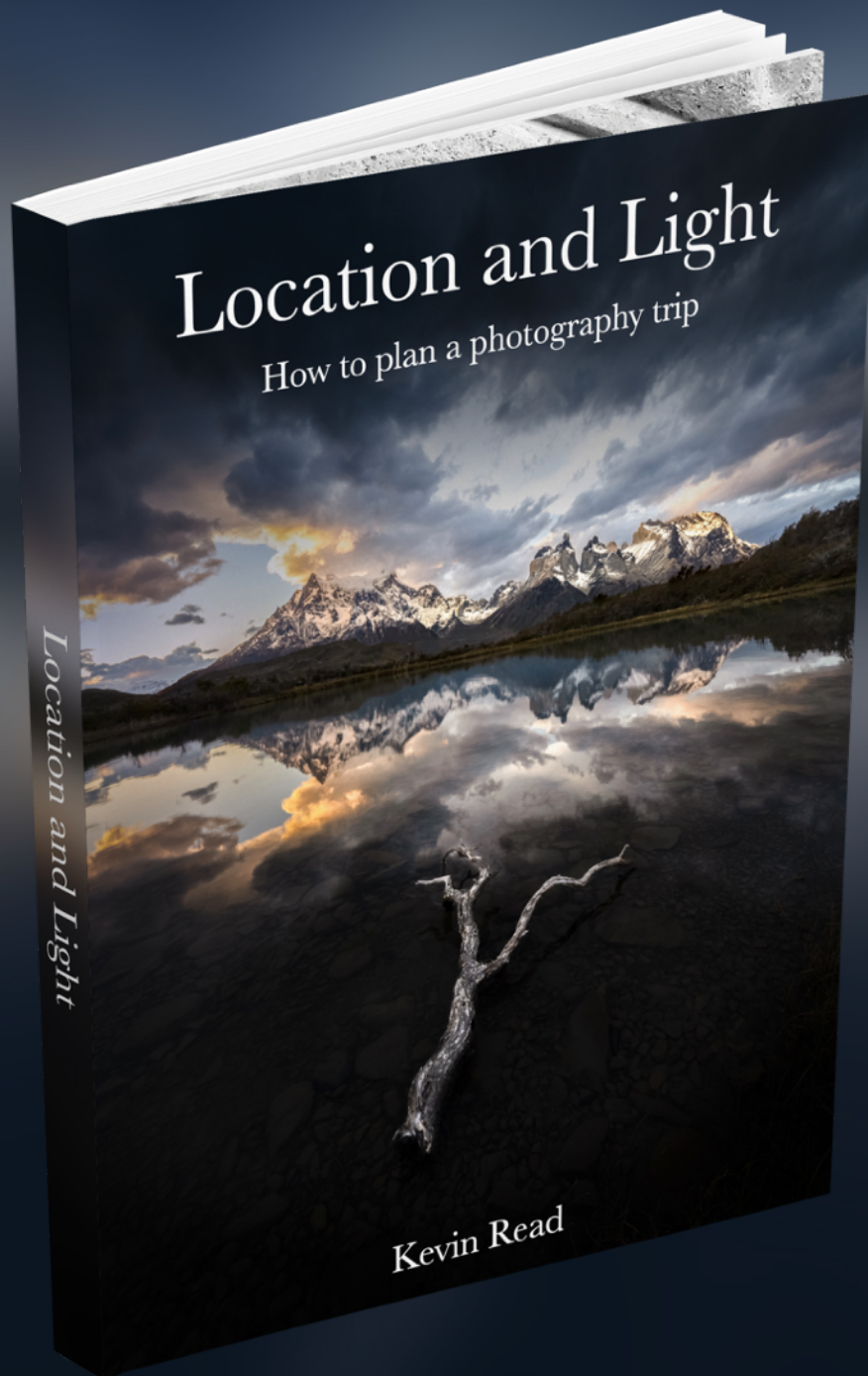
Le Guide di Viaggio Fotografiche riuniscono tutto in un unico posto, con informazioni strutturate che ti aiutano a pianificare sia il viaggio sia la tua fotografia.

Ho creato questi libri basandomi sulla mia esperienza diretta, viaggiando con la fotocamera in oltre cinquanta paesi. Ogni guida unisce consigli di viaggio e fotografia, così puoi dedicare meno tempo alla pianificazione e più tempo a scattare.

www.shuttersafari.com/it/photography-travel-guides

Luogo e Luce

Come pianificare un viaggio fotografico

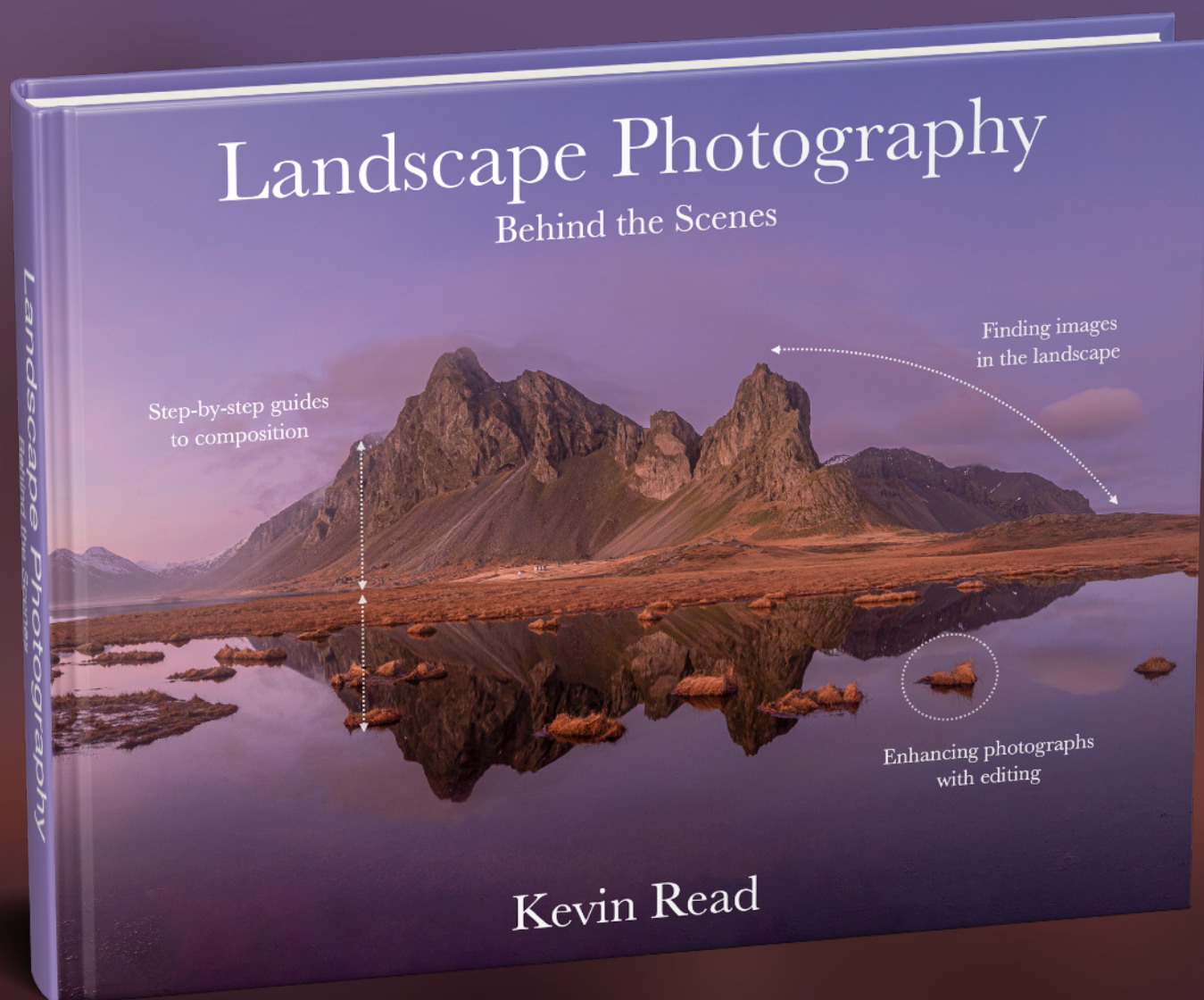


La guida definitiva per trovare le location, prevedere la luce e ottenere il massimo dalle tue avventure fotografiche

www.shuttersafari.com/it/location-and-light

Fotografia di Paesaggio

Dietro le Quinte



Il mio ebook sulla fotografia di paesaggio offre un nuovo modo di insegnare le competenze necessarie per comporre, modificare e sviluppare il proprio stile fotografico.

Segue la storia di venti immagini, dalla location allo sviluppo finale, esplorando come sono state create e cosa rivelano sulla costruzione di un'immagine.

Uno sguardo pratico dietro le quinte della fotografia di paesaggio, basato su esempi reali, errori e decisioni prese sul campo.

www.shuttersafari.com/it/behind-the-scenes